

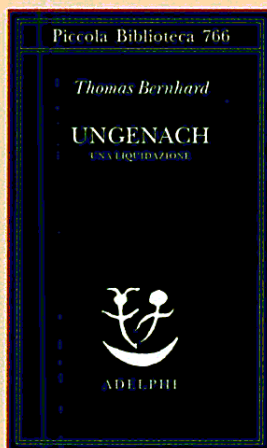
BERNHARD

Thomas Bernhard

Ungenach. Una liquidazione • Adelphi • pag. 98 • € 10 • traduzione di Eugenio Bernardi

Con il sopraggiungere dell'afa niente di meglio di un piccolo Bernhard rinfrescante, o meglio raggelante.

Uscito in origine nel 1968, questo racconto lungo tratta ancora una volta di disfacimento familiare, sotto forma questa volta di gestione di un'eredità scomoda. Ungenach è una favolosa – nel senso letterale di pronta per una vita da favola – proprietà nel sud dell'Austria, dotata di ogni bellezza, di un valore economico spaventoso. Giunta in eredità ai fratelli Zoiss, essi non possono che starle lontano. Robert è professore universitario in America; Karl lavora per un'azienda in Africa. Morto quest'ultimo, Robert sceglierà di liquidare la proprietà mettendo in atto una scandalosa – quasi delittuosa – donazione a favore di improbabili destinatari, scandalosi anch'essi. Bipartito e frammentario, il testo si divide tra il "dialogo" di Robert con il notaio per rendere effettiva la donazione e una serie di "carte" apparte-



nute a Karl e presumibilmente venute alla luce dopo la sua morte. Oltre ai "soliti" temi di Bernhard – tra cui prepotentemente, qui, l'impossibilità della vita stessa, l'inaccettabilità della condizione di esistenza cosciente che si riduce a movimenti a vuoto e atti mancati del pensiero razziocinante – particolarmente potente e osceno, appunto, è l'accanirsi sul grande intoccabile della civiltà dell'Occidente: il senso (quasi il *dovere*) della proprietà patrimoniale. Il distacco dai beni – specie se di entità *mostruosa* come nel caso di Ungenach – specie se percepiti come insopportabili e imprigionanti, crea un vero – ennesimo – punto di iato nella possibilità degli individui di comprendersi reciprocamente. Il peso delle *cose*, e non solo delle persone, dona una sfumatura ulteriore all'asfittica e impenetrabile percezione del dolore bernhardiano, rendendo quello che è in effetti un reperto minore una scheggia molto più appuntita di quanto possa apparire a prima vista. Le gemme glaciali non mancano,

così come la tremenda sensazione di irreversibilità che solo e solamente la prosa di Bernhard è in grado di comunicare in modo così definitivo. Spreco il tempo di imitarla, vezzo di molti posteri. *Fabio Donalizio*

cose sulla sua giovinezza, e capiamo un po' di più la sua stramberia; però la storia si spinge sempre più ai confini con la realtà, tra dialoghi col cane e conversazioni con un cadavere. Tutto questo sullo sfondo di una montagna assai diversa da quella di Cognetti: un mondo di valanghe, di frane, di pietre che ti rotolano addosso, di animali morti, di sbrocchiati, di rovine. Come al solito Morandini oscilla tra commedia (decisamente nera) e romanzo dell'assurdo (c'è anche un qualcosa di Beckett in questo Estragone alpino), naviga vicinissimo all'horror (e io prego che prima o poi torni a varcare quel confine), il tutto con un linguaggio misurato e meditato, lineare ma mai superficiale. Ma diciamo soprattutto che l'autore di *Neve, cane, piede* ha saputo creare un personaggio che non dimentichi: Adelmo Farandola sembra avere una vita che esce dal romanzo; l'aspetto di incontrarlo la prossima volta che farai due passi in montagna. E ti tirerà pigne e pietre, sicuramente, perché non gli piaci neanche tu. *Umberto Rossi*

ROMANZO

Nicola Muscas

Isla Bonita • 66thand2nd • pag. 336 • € 17

"Isla bonita. Amori, bugie e colpi di tacco" (66thand2nd), non è solo un romanzo sulle leperipezie di un outsider del mondo del pallone in cui qualsiasi appassionato di calcio può ritrovarsi — nelle sue cadute e debolezze, nel suo amore infine indoma-

bile per la vita, nel suo tirar tardi nei bar per sorseggiare del rum e rievocare, tra i fumi dell'alcol, i ricordi distorti di una giovinezza che già risuona di un'altra epoca: "Isla bonita" è anche tutto questo, certo, ma codificare l'esordio di Nicola Muscas entro i limiti di una tradizione che peraltro vanta genitori illustri (su tutti Osvaldo Soriano), sarebbe riduttivo nei confronti di un microcosmo descritto con precisione e affetto — quello di una Cagliari mai banale, in cui riconoscersi o sentirsi stupiti — che ha un target effettivo di lettori molto più ampio. Ecco dunque alcune note sulla trama. Santiago Ramiro Rodríguez detto El Gordo de barrio Capurro, originario di Montevideo, è un calciatore sul viale del tramonto che dopo una carriera costellata da eccessi e deviazioni romanzesche potrebbe avere un ultimo quarto d'ora di gloria nel Cagliari, la sua squadra degli esordi in Europa. Fra i suoi sparring partner: il direttore sportivo (Firicano), l'addetto stampa un po' idealista (Aresu), la giornalista alle prime armi (Laura) e soprattutto Morelli, ben più di un semplice medico sportivo. Mischiate insieme questi elementi e otterrete un cocktail di buon intrattenimento da sorseggiare volentieri, (non solo) fra una partita e l'altra. *Luca Mirarchi*

RACCONTI

Ricardo Piglia

Falso nome • Sur • pag. 192 • € 16 • traduzione di Pino Cacucci

Arriva finalmente in Italia uno dei

libri indispensabili di Ricardo Piglia, *Falso nome* (1975). Il volume appena pubblicato da Sur contiene almeno tre classici della letteratura argentina della seconda metà del Novecento. In ordine di comparsa: "La scatola di vetro", una tesa e angosciante storia dedicata a una strana coppia; "La pazza e il racconto del delitto" — premiato a un concorso nel 1975 da una giuria composta da Borges, De-nevi e Roa Bastos, testo immancabile nelle antologie dei migliori racconti polizieschi ispanoamericani —, in cui Piglia abilmente combina le due tradizioni del genere (il giallo deduttivo e l'Hard Boiled), inventa un investigatore eccentrico e slegato dal potere, un "ragionatore puro" sulla scia di Isidro Parodi e Daniel Hernández (il protagonista di *Variazioni in rosso* di Walsh), e fornisce un ritratto allarmante del mondo dei giornali negli anni che precedono la dittatura (il direttore intima al cronista: "Faccio questo mestiere da trent'anni e almeno una cosa ce l'ho chiara: mai cercare problemi con la polizia. Se loro ti dicono che a uccidere è stata la Vergine Maria, tu scrivi che l'assassina è la Vergine Maria"). La raccolta termina con il lungo "Falso nome", in cui uno studioso dà il via a una vera e propria "indagine poliziesca (un po' paranoica)" per scovare un inedito di Roberto Arlt. Una *nouvelle* che testimonia, qualora ce ne fosse bisogno, la destrezza di Piglia nel cancellare i confini tra realtà e letteratura, tra critica e finzione. *Loris Tassi*

